

Berna consegnerà i conti di 10.000 italiani

Addio segreto bancario: la Svizzera rivelerà i nomi di chi ha portato 6,6 miliardi oltreconfine

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Addio all'era della Svizzera come porto franco per i capitali italiani. Ieri la Finanza ha chiesto a Berna i nomi di quasi 10.000 clienti della banca Credit Suisse che hanno sotto-

scritto polizze basate alle Bermuda. Secondo l'accusa, sarebbero state costituite per nascondere 6,6 miliardi. I clienti hanno denunciato l'istituto. Ma, firmati gli accordi bilaterali, le autorità svizzere non potranno sottrarsi.

a pagina 17

Addio all'era del segreto bancario Berna darà i conti di 10.000 italiani

La Gdf chiede alla svizzera Credit Suisse i nomi dei clienti che hanno sottoscritto polizze alle Bermuda. L'istituto ha già patteggiato il riciclaggio, mentre in patria è alla sbarra per violazione di norme commerciali

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Si chiude definitivamente un'era. Quella che ha caratterizzato la Svizzera come porto franco per le destinazioni offshore dei capitali italiani. Insomma, come sponda comoda per chi desiderava sfuggire al fisco nostrano. Ieri la Gdf ha inviato formale richiesta a Berna per ottenere i nomi di circa 9.900 clienti della banca elvetica Credit Suisse «colpevoli» di aver sottoscritto polizze assicurative basate alle Bermuda e costruite allo scopo di nascondere circa 6,6 miliardi di euro all'Erario. Almeno, questo dovranno dimostrare le autorità svizzere, che con le future informazioni, diranno chi ha evaso e chi no.

La richiesta arriva dopo che lo scorso ottobre si è chiuso il procedimento penale per riciclaggio che ha visto Credit Suisse patteggiare la pena e pagare oltre 100 milioni all'Agenzia. E si basa sugli accordi di scambio d'informazioni stipulati tra Italia e Svizzera tra il gennaio 2015 e il febbraio 2016. La Gdf, alla luce dei trattati bilaterali che sanciscono la fine del segreto bancario, può bussare ai colleghi elvetici e forte di una sentenza penale chiedere la corrispondenza tra conti cifrati ed effettivi titolari delle polizze un tempo domicilia-

te alle Bermuda. Nella gran parte dei casi si potrebbe trattare di evasione fiscale.

Berna non potrà sottrarsi alla denuncia, e finirà col mettere la parola fine a uno storico rapporto di fiducia tra clienti e banche. È vero: tutti sanno che si tratta di un mondo scomparso e destinato a non tornare mai più. Però la richiesta di ieri lascia dietro di sé una traccia in grado di minare definitiva l'immagine di un istituto di credito. Altri 3.000 clienti di Credit Suisse erano già stati perseguiti dall'Agenzia perché i loro nomi erano emersi nel cervellone del fisco grazie alla voluntary disclosure che non ha mai fornito una copertura dei reati commessi. I processi tributari in questo caso si sono già chiusi, e hanno fruttato all'Erario poco meno di 170 milioni di euro. Questi clienti, dopo aver pagato le multe allo Stato italiano, si sono rivolti al tribunale di Lugano e hanno portato in giudizio Credit Suisse. Colpevole, a loro dire, di aver violato non solo il segreto bancario ma anche quello commerciale, e di aver pure sostenuto uno spionaggio economico.

Bisogna infatti tornare al 2014 per comprendere le motivazioni del procedimento penale svizzero attuale. Nel maggio di tre anni fa, l'istituto pagò 2,6 miliardi di dollari per uscire da un procedimento per frode fiscale. Lì l'accusa era di aver

aiutato 20.000 cittadini Usa ad evadere le tasse a stelle e strisce. In quello stesso periodo Berna e Washington trovano l'accordo sul Facta, (*Foreign account tax compliance act, ndr*), il regolamento che impegna le banche estere a fornire al fisco Usa tutte le informazioni sui clienti. Nell'ambito della pace fatta tra le due nazioni, la fabbrica di polizze United link con sede alle Bermuda utilizzata da Credit Suisse anche per i clienti italiani diventa *non compliant*: non più in regola per gli standard Usa. A quel punto - e siamo all'autunno del 2014 - quella società deve essere chiusa.

Da lì in avanti la situazione precipita, e quando la Gdf a dicembre perquisisce gli uffici italiani di Credit Suisse trova tutte le informazioni necessarie per avviare la caccia alle polizze e pure un vademecum destinato ai dipendenti. Il pm Francesco Greco porta avanti il processo contro la banca, che per la prima volta viene perseguita in base alla legge 231. I singoli manager non vengo-



no toccati né coinvolti. I clienti italiani non prendono bene la faccenda e per questo si rivolgono a un giudice ticinese. Il sospetto è che la banca, schiacciata tra le maglie del regolatore Usa e quelle del fisco italiano, abbia mandato allo sbaraglio la propria clientela. Vedremo come andrà avanti il processo a Lugano. Si profilano anche qui patteggiamenti o transazioni. Poco importa: quello che conta è la pietra tombale depositata una volta su tutte su un'industria che per anni ha gestito strumenti e movimentazioni di capitali spesso *border line*. La strada adesso è tracciata. Ci vorranno diversi mesi, ma la Svizzera darà risposte alle domande della Gdf. E a quel punto per i 9.900 cittadini italiani sarà difficile trovare scuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

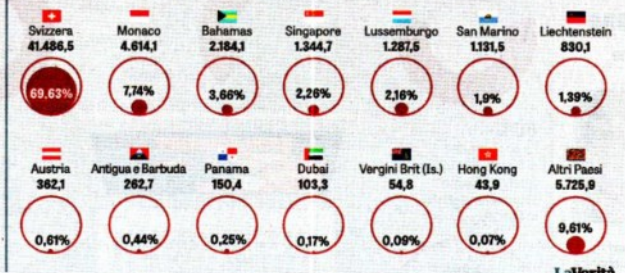
IL RIENTRO DI CAPITALI

Paesi di origine dei capitali rimpatriati con l'ultimo scudo fiscale 2009-2010. Dati in miliardi di euro



LA PRIMA VOLUNTARY

Capitali emersi per Paese (dati in migliaia di euro e percentuale sul totale emerso) **Totale: 59.578.928.219**



LaVerità